

Prefazione

Il volume monografico a cura di Davide Tanasi e Carlo Veca raccoglie i contributi di una nuova generazione di archeologi che, pur riconoscendo il valore delle pionieristiche esplorazioni di Paolo Orsi, fondatore degli studi scientifici sull'archeologia preistorica siciliana, ad oltre un secolo di distanza sa finalmente ricollocare l'archeologo nella giusta prospettiva di "fonte storica", liberandosi dai condizionamenti che per decenni hanno inficiato una lettura e interpretazione critica dei dati. Il superamento delle concezioni "orsiane" è un'operazione nuova, che si inquadra nel nuovo filone di ricerca incentrato sul "ristudiare lo studiato". Per troppo tempo ci si è limitati alla pedissequa ripetizione delle osservazioni del grande studioso, indubbiamente un gigante dell'archeologia, soprattutto in considerazione dei mezzi e delle metodologie a disposizione nell'epoca a cavallo fra la fine del XIX e inizi XX secolo. Oggi, tuttavia, rivedere criticamente quanto finora cristallizzato quasi come dogma, ristudiare i materiali, "riscoprire" quelli inediti conservati nei depositi dei musei, è una scelta irrinunciabile, se si vuole, con l'ausilio delle metodologie e degli approcci multidisciplinari oggi possibili, pervenire a una nuova interpretazione dei dati e sciogliere le questioni e problematiche irrisolte della Preistoria siciliana.

Il libro non si limita a trattare lo studio critico di un complesso di materiali largamente inedito (oltre 400 manufatti) databile tra la Media Età del Bronzo ed il periodo Greco Arcaico, provenienti dagli scavi di Paolo Orsi nelle necropoli siracusane di Cozzo del Pantano e Matrensa nel 1893 e 1898, ma partendo da questi dati ricostruisce il rituale funerario delle comunità indigene siciliane fra la metà XV e la metà XIII secolo a.C. e, alla luce delle evidenze archeologiche, riesamina la rete delle interrelazioni tra Sicilia, Egeo e arcipelago maltese, evidenziando le rotte commerciali e la mobilità nel Mediterraneo in età preistorica.

Un'ultima considerazione, in qualità di direttore del Parco di Siracusa: lo studio, condotto principalmente sui materiali custoditi presso il Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", fa ben sperare nel restituire al Museo, e oggi al Parco di Siracusa nel suo complesso, il suo ruolo di centro di ricerca scientifica, una prospettiva questa in continua trasformazione, che dallo studio delle nostre collezioni, patrimonio di conoscenze, approda e si concretizza in pubblicazioni scientifiche, esposizioni e mostre, iniziative di carattere educativo e divulgativo. Il Parco di Siracusa, che ha la ricerca scientifica fra i propri compiti istituzionali, non può che considerare oggi una priorità l'attività di studiosi e giovani generazioni di archeologi.

Arch. Calogero Rizzuto

Direttore del Parco Archeologico di Siracusa, Eloro e Villa del Tellaro,

Nota Introduttiva

Il fascino dell'edito nella preistoria siciliana

Davide Tanasi

“Cimentarsi contemporaneamente con la decodificazione di fatti e manomissioni antichissimi e recenti, interrogare nello stesso tempo morti remoti e maestri scomparsi, senza precludersi le potenzialità ermeneutiche dei nuovi approcci, può essere una doppia sfida, due volte stimolante e creativa”¹. Con queste parole, Vincenzo La Rosa riassumeva il senso di quella tendenza nella ricerca archeologica, andata delineandosi negli ultimi anni, della “rilettura” dei dati archeologici già acquisiti attraverso la revisione dei materiali presentati nelle pubblicazioni e la ripresa-verifica delle ricerche archeologiche in aree già indagate. Una tale strategia di analisi, ben lungi dall’essere finalizzata a mettere sul banco di prova chi in precedenza si è cimentato nello studio di un dato argomento, consente non soltanto di ricostruire le catene di eventi che portarono alla formulazione delle ipotesi e delle interpretazioni, ma soprattutto di sperimentare nuove tipologie di approcci metodologici su evidenze sottoposte a processi analitici di tipo tradizionale, col “vantaggio” di fondare l’inizio di una ricerca sulla base, “psicologicamente o affettivamente”, solida del lavoro dei maestri. Nell’esperienza della preistoria siciliana, se la formula dello *ris scavare lo scavato*, trova una fortunata applicazione in una percentuale minore di casi, sia in virtù delle infaticabili opere di scavo di inizio secolo che per effetto dell’endemica carenza di risorse che ha funestato -e funesta tuttora- la realtà della ricerca archeologica siciliana, l’alternativa logica del *ristudiare lo studiato* si dimostra assai più proficua soprattutto in relazione alla produzione della letteratura archeologica a cavallo tra il XIX e il XX secolo, periodo questo che, nella storia della conoscenza della storia più remota dell’Isola, si identifica con l’operato di Paolo Orsi.²

Nel 1888, anno in cui il giovane roveretano giunse in Sicilia come ispettore del Museo di Siracusa, si aprì una delle stagioni più floride per la ricerca archeologica siciliana che coincise *in toto* con l’infaticabile attività estensiva di scavo dell’Orsi, mai scissa dalla pubblicazione dei risultati (oltre 327 titoli per ricordare i principali!), che scelse, lui trentino di nascita, di spendere la propria vita, lontano dagli agi dell’accademia, all’ombra solitaria dei gelsi, per svelare quel «Mistero dei Siculi» che si era portato nel cuore fin dal suo arrivo. In quasi un cinquantennio di scavi e ricerche, il Nostro indagò quelli che si rivelarono i capisaldi delle ripartizioni della storia umana primitiva: da Stentinello a Castelluccio, da Thapsos, Cozzo del Pantano e Plemmirio, a Pantalica, Monte Dessucri e Montagna di Caltagirone, da

Cassibile a Finocchito³. Rigidamente inquadrati nel sistema dei periodi siculi, i risultati confluivano in dettagliatissime pubblicazioni rigorosamente scientifiche (un vero e proprio imperativo morale per l’Orsi dopo l’attività di scavo) che rappresentano per noi, assieme ai suoi taccuini, la più grande testimonianza ed eredità tanto dell’Orsi archeologo e studioso quanto uomo. La scrupolosità nella registrazione dei dati, l’uso diffuso di documentazione fotografica e grafica di supporto, la valutazione delle fonti storiche e filologiche, e l’apertura verso le discipline “positive” del tempo, fanno sì che l’unico limite obiettivamente riconoscibile nelle edizioni dei materiali e nelle pubblicazioni di scavo orsiane sia il tempo in cui furono scritte⁴. La mancata conoscenza della civiltà minoico-micenea, ancora tutta da scoprire, e della civiltà italica e nuragica, come pure l’assenza del contributo delle scienze ausiliarie dell’archeologia, dei modelli antropologici e dei metodi di studio alternativi, impedirono all’Orsi di giungere a risoluzioni definitive per gli argomenti che trattava, consentendogli solo di formulare istintive ipotesi conclusive, che, sorprendentemente, la letteratura archeologica successiva ha in molti casi confermato. La revisione, con gli strumenti cognitivi attuali, di un contesto indagato in passato, avvalendosi di uno o più approcci metodologici proposti dalla moderna archeologia post-processuale, è in grado, in taluni casi, di offrire un maggior apporto alla risoluzione delle problematiche di un sito e di metterne meglio a fuoco la fisionomia, talvolta meglio che un’indagine di scavo condotta *ex novo*.

Il successo di operazioni di ricerca di questo tipo è testimoniato da una serie di pubblicazioni di qualità che hanno affrontato in maniera critica il riesame degli scavi Orsi in siti di grande importanza per l’Età del Bronzo/Ferro in Sicilia, quali Finocchito⁵, Cassibile⁶, Montagna di Caltagirone⁷ e più recentemente Pantalica.⁸

Sintomaticamente nulla invece era stato ancora fatto per l’Età del Bronzo Medio. Proprio questo periodo, inquadrabile tra la metà del XV e la metà del XIII secolo a.C. e tradizionalmente rappresentato dalla *facies* di Thapsos-Milazzese, rappresenta uno dei momenti più affascinanti della preistoria siciliana, che vede la “scoperta” della Sicilia da parte di numerosi gruppi di genti mediterranee. È un periodo caratterizzato da incontri, sia

¹ La Rosa 2003, pp. 165.

² La Rosa 1985a, pp. 5-21; Id. 1991a, pp. 33-51.

³ La Rosa 1985b, pp. 5-21; Id. 1991a, pp. 33-51; Id. 1991b, pp. 47-68.

⁴ Leighton 1986, pp. 15-20.

⁵ Steures 1980, 1988.

⁶ Turco 2000.

⁷ Tanasi 2008.

⁸ Leighton 2019.

fugaci e sporadici che costanti e prolungati, sponsorizzati dall'interesse commerciale e la ricerca delle materie prime verso il Mediterraneo occidentale ma anche in direzione dell'Italia centro-meridionale. È un periodo che vede una straordinaria mobilità di artigiani, e mercanzie che si intrecciano in un *network* costituito da indigeni di Sicilia e Malta e viaggiatori della Grecia micenea, che trova la sua espressione migliore nell'evidenze archeologiche dei cimiteri di area siracusana. Sono appunto questi, con i loro corredi variegati, misti di oggetti locali ed esotiche importazioni che ci raccontano la storia di come la posizione centrale della Sicilia in mezzo al Mediterraneo fu finalmente riconosciuta come strategica, al tempo stesso da chi in Sicilia ci viveva e da chi si apprestava a visitarla sulla rotta per destinazioni più remote.

Al di là della fascinazione che questo momento della preistoria siciliana esercita, la decisione di affrontare, nello specifico, il riesame dei materiali provenienti dagli scavi delle necropoli di Cozzo del Pantano e Matrensa ad oltre un secolo del loro rinvenimento è ancorato in una serie di fattori. Da una parte l'assenza di repertori di riferimento che non siano la galassia di pubblicazioni di Orsi, con cui tutti gli studenti e studiosi di preistoria siciliana si sono scontrati almeno una volta nella vita, o la sola disponibilità di cataloghi di gruppi di materiali isolati per lo più di aree messinese ed agrigentina, spesso tipologicamente differenti da quelli della Sicilia sud-orientale. Dall'altra la totale assenza di nuovi dati sulla produzione ceramica di tipo Thapsos sostenuta da scavi archeologici, che ha progressivamente indotto gli specialisti a ripiegarsi sempre più sullo studio dell'*edito* o dello *scavato*, magari enfatizzando il taglio archeometrico, nel tentativo disperato di aumentare la conoscenza su un tema caldo, che, tuttavia, apparentemente caldo abbastanza da determinare nuovi scavi non lo è stato mai.

Da questo punto di vista, il presente volume rappresenta un atto d'amore con una lunga gestazione, che ha visto numerose interruzioni dovute alla complessità del lavoro e alle vicende della vita stessa. Un atto d'amore verso una disciplina – la preistoria siciliana – e verso il grande archeologo che di fatto ne è stato il fondatore – Paolo Orsi – da parte di quattro diverse generazioni accademiche di studiosi, ovvero i curatori e contributori tutti di tale volume. Quattro generazioni accademiche che da studiosi e da studenti, si sono trovati a confrontarsi con lo studio della ceramica preistorica siciliana e con la frustrazione del non avere a disposizione lavori di riferimento di ampio respiro e repertori comparativi se non le pubblicazioni orsiane. La raccolta di contributi che compone questa monografia nasce dalla necessità di colmare quel vuoto e di fornire agli addetti ai lavori di oggi e di domani un vasto *corpus* di manufatti dell'Età del Bronzo Medio, opportunamente fotografato, disegnato, catalogo, ricontestualizzato ed interpretato per facilitare nuovi studi e ricerche.

Il complesso lavoro di ricerca svolto si traduce in un volume con una struttura lineare organizzata intorno a nove capitoli. Il *Capitolo 1* riassume brevemente la storia delle ricerche

archeologiche nei siti di Cozzo del Pantano e Matrensa evidenziando come l'esplorazione dei due siti si sia svolta in modo alquanto anomalo per la prassi orsiana. Il *Capitolo 2* rappresenta il cuore vero e proprio del volume, con il ponderoso catalogo dei rinvenimenti dagli scavi del 1893 a Cozzo del Pantano e 1898 a Matrensa. I 336 reperti, schedati, classificati, disegnati e fotografati si configurano come il più vasto ed articolato repertorio iconografico per lo studio della culturale materiale dell'Età del Bronzo Medio. Una parte importante di questo capitolo è il riscontro critico tra i materiali descritti nelle pubblicazioni con quelli disponibili presso il Museo Archeologico di Siracusa ed indicate nei registri di inventario del museo, che ha messo in evidenze interessanti discrepanze. Il *Capitolo 3* affronta, alla luce dei nuovi dati forniti dal catalogo, lo studio tipologico delle ceramiche locali e di tradizione egea e maltese allo scopo di produrre una sequenza cronologica e fornire un'interpretazione dei contesti funerari in termini di associazioni e ricorrenze tra gli oggetti, più o meno dettati da motivazioni rituali. Il *Capitolo 4* si focalizza sullo studio delle armi in metallo, dei piccoli oggetti di ornamento in vari materiali e delle industrie litiche. Proprio lo studio della litica rappresenta un aspetto nuovo ed inatteso per i siti in questione, tradizionalmente distanti, per motivi cronologici, da vere e proprie produzioni litiche. Ampio spazio è anche dato all'analisi delle cosiddette spade di 'tipo Thapsos' ed alla loro problematica assegnazione al gruppo peninsulare 'tipo Pertosa'. Il *Capitolo 5* propone alcune riflessioni sui rituali funerari alla luce delle limitate informazioni offerte da Orsi in merito a caratteristiche architettoniche e tipologiche delle tombe e aspetti tafonomici, che vanno nella direzione del superamento del tradizionale rituale del banchetto funebre di orsiana memoria. Il *Capitolo 6* affronta le questioni relative alla datazione dei due gruppi di materiali da Cozzo del Pantano e Matrensa e dedica ampio spazio alla *vexata quaestio* della cronologia dell'Età del Bronzo Medio siciliano, riesaminata in chiave statistica attraverso l'applicazione dell'Analisi delle Corrispondenze (Correspondence Analysis) alle diverse classi di dati offerte dall'evidenza siciliana e, per confronto, egea. Il *Capitolo 7* tratta brevemente del fenomeno di riuso in epoca greca della necropoli di Cozzo del Pantano, presentando in modo critico i materiali di epoca Arcaica e Classica e inquadrando il fenomeno nel contesto storico della Sicilia greca. Il *Capitolo 8* chiude il volume tracciando un bilancio dello studio dell'Età del Bronzo Medio in Sicilia discutendo il contributo dei siti di Cozzo del Pantano e Matrensa nel quadro della Sicilia sud-orientale e traccia le linee guida delle ricerche future e degli scenari di ricerca ancora possibili. Il *Capitolo 9* è un necessario *long abstract* in Inglese che riassume le informazioni essenziali dei precedenti otto capitoli presentandoli nel linguaggio tecnico della letteratura scientifica anglosassone.

In conclusione, è importante ricordare che tale ambizioso progetto di ricerca di lungo periodo che trova concretezza nel presente volume non sarebbe stato possibile senza la liberalità ed il supporto di Beatrice Basile e Gioconda Lamagna, entrambe già direttrici del Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa, che hanno concesso

l'accesso allo studio del materiale e senza l'aiuto di Paolo Uccello, Corrado Uccello e Giuseppe Pirrotta che hanno fornito insostituibile supporto logistico in interminabili giornate lavoro nei magazzini. Un ringraziamento speciale all'amica e collega Anita Crispino per la pazienza, gli stimoli, le critiche ed i consigli ed a Dalma Cultrera, per l'aiuto prestato nella revisione del catalogo. Infine, un ringraziamento speciale a Carlo Veca e Paolo Trapani, per la determinazione e tenacia, senza le quali il presente volume non avrebbe mai visto la luce. Carlo Veca è anche autore di tutta la documentazione grafica relativa ai reperti di Cozzo del Pantano e Matrensa e Paolo Trapani il curatore della veste grafica del volume.

Turco 2000. Turco, Maria. *La necropoli di Cassibile (Scavi Orsi 1897 e 1923)*. Napoli, Centre Jean Bérard. 2000.

Bibliografia

- Leighton 1986. Leighton, Robert. "Paolo Orsi (1859-1935) and the prehistory of Sicily". In *Antiquity*, LX. 1986. pp. 15-20.
- Leighton 2019. Leighton, Robert. *Pantalica in the Sicilian Late Bronze and Iron Ages*, Oxford, Oxbow Books. 2019.
- La Rosa 1985a. La Rosa, Vincenzo. "Sopravvivenze egee nella Sikania, in Scavi e ricerche archeologiche degli anni 1976-1979". In *Quaderni de La Ricerca Scientifica. Consiglio Nazionale delle Ricerche*, 112, II. Roma. 1985. pp.167-179.
- La Rosa 1985b. La Rosa, Vincenzo. "Paolo Orsi e la preistoria della Sicilia". In *Annali dei Musei Civici di Rovereto*, I. 1985. pp. 5-21.
- La Rosa 1991a. La Rosa, Vincenzo. Paolo Orsi e Federico Halbherr: due grandi roveretani dell'archeologia italiana". In *La ricerca archeologica nel Mediterraneo: P. Orsi – F. Halbherr – G. Gerola*. Accademia Roveretana degli Agiati. Rovereto. 1991. pp. 33-51.
- La Rosa 1991b. La Rosa, Vincenzo. "La preistoria della Sicilia da Paolo Orsi a Luigi Bernabò Brea". In *Atti del Convegno P. Orsi e l'archeologia del '900 (Annali del Museo Civico di Rovereto, suppl. vol. VI, 1990)*. 1991. pp. 47-68.
- La Rosa 2003. La Rosa, Vincenzo. "Xanaskabontas to skammeno: epistimoniki suneidisi i asyneidia? H empeiria tis Agias Triadas (Kriti)". In *The prehistoric research in Greece and its Perspectives. Theoretical and methodological Considerations, in the memory of D. R. Theocharis, Thessaloniki-Kastoria, 26-28 November 1998*. Thessaloniki. 2003. pp. 165-169.
- Steures 1980. Steures, D. C. *Monte Finocchito Revisited, Part 1: The Evidence*. Amsterdam, Allard Pierson Museum. 1980.
- Steures 1988. Steures, D. C. *Monte Finocchito Revisited, Part 2: Seriation and Demography*, Amsterdam, Allard Pierson Museum. 1988.
- Tanasi 2008. Tanasi, Davide. *La necropoli protostorica di Montagna di Caltagirone (CT)*. Monza, Polimetrica. 2008.